ANNO 2. Torino, Venerdì 5 ottobre 1849. Num. 256

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
in Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 4 OTTOBRE

DOVE VA PIO IX

Dopo che Pio IX ha cominciato a forviare dal sentiero che la prudenza gli comandava di non abbandonare, dopo che gli si gettò nelle braccia di una combriccola di broglioni che lo dirigono a norma di passioni ed interessi politici che non sono quelli nè della chiesa, nè del temporale suo principato, egli non ha fatto che precipitare di errore in errore, e sempre più smarrirsi in un labirinto di difficoltà da cui non potrà districarsi giammai, e che trauno, come ad ultimo risultato, allo smembramento dello Stato romano, alla perdita nei Papi della sovranità politica ed al decadimento della loro potestà religiosa. Han bel fare i vescovi d'Italia, di Francia e di Germania a tenere dei congressi ecclesiastici coll'intento di ricuperare una autorità ch'è loro sfuggita di mano per sempre, da che hanno perduta l'opinione che era il loro sostegno. La religione è un potere morale, e non materiale; ella deve agire sullo spirito, e non sui corpi; ma quando la religione è pervertita a fini politici, e che serve alle mire profane della diplomazia e de'gabinetti, ella perde ogni incantesimo, e si trasmuta in uno stromento privo di vita. Questo avvenne alla religione romana e alla Santa Sede che n'è la rappresentanza, la quale, se prima diresse ella medesima colla morale sua influenza il movimento sociale, restata poscia indietro e tirata a rimorchio dalle circostanze, deteriorò nella convinzione de'popoli. E vie più scadde, posciachè, caduta in balìa dell'Austria, fu trasformata in una missionaria del dispotismo, quando appunto lo spirito delle nazioni si sollevava con uno slancio poderosissimo verso la libertà. Nè questo spirito si è ora estinto, sì solamente ci cadde prostrato dalla fatica di soverchi sforzi; ma vive e ferve ed anima tuttavia il cuore de'popoli, e la sua vita è così ben sentita dai despoti, che riconoscendo l'impossibilità di spegnerla, circoscrivono i loro desiderii e le loro azioni a vincolarla soltanto. Forse a dolci vincoli si terrà docile; ma se saranno vincoli di ferro, lasciategli pigliar lena, e gli frangerá.

La Santa Sede caduta in contraddizione con quel potere immenso e supremamente dispotico, che si chiama opinione, stava per essere rialzata da Pio IX; ma a mezzo la via perito, falli, cadde; e nella sua caduta deve necessariamente trascinare il discredito della religione di cui è il capo. Già se ne vedono gli effetti discesi anco nelle classi più volgari, che appunto per essere le meno ragionatrici giudicano dai fatti apparenti le cause occulte. Il papa ha tradito l'Italia, dunque la dottrina ch'egli insegna, è una falsità. Ecco l'infallibile loro raziocinio.

I vescovi adunque che coi loro congressi pretendono di ristaurare il diroccato edifizio papale, fanno mostra di conoscere ben poco il loro secolo e lo spirito che lo anima. Che giovano i loro decreti in latino, che giovano le loro encicliche in volgare, dettate con uno stile, in cui l'artifizio e la doppiezza sono tanto palesi, a fronte delle enormità che si commettono a Roma ed a Gaeta? Quei loro intendimenti provano tutto al più, che essi sono l'avanguardia della tirannide, e che vogliono combattere per gli interessi di lei.

Se Pio IX avesse avuto una mente libera e forte, si sarebbe accorto di leggieri, che il migliore spediente, e per la causa della Santa Sede, e del cattolicismo, era quello di trasportare la questione fra lui e i suoi popoli, sul terreno in cui ella si trovava innanzi la sua fuga da Roma: secolarizzione piena del Governo e la Costituzione. Ma fece tutto l'opposto; e chi lo trasse a pravi consigli non fu l'Antonelli, non il Lambruschini ed altri corifei di pensieri, opinioni ed idee morte da lungo tempo, ma gl'intrighi della diplomazia austro-russa, che si servì di quei meschini istromenti.

Volete ora sapere come la pensi il *Lloyd*, giornale semi-reazionario di Vienna e vera espressione dell'attuale Gabinetto austriaco? Egli incomincia col ridere che « il Papa, da un sobborgo di Napoli, abbia la « Costituzione ai suoi sudditi.... negata. — Due Consigli « di Stato con voce consultiva, Consigli Provinciali, « Consigli Municipali; ecco le istituzioni che il Santo « Padre, come Principe temporale, regala al suo paese. « Di più, un amnistia pei delitti politici *con ampie « limitazioni*. » — Indi esclama ironicamente: « Così « è sciolta la questione che tenne tanto lungamente « occupata la stampa e la politica europea. » E proseguendo il suo discorso tra beffardo e satirico soggiunge:

« Passerà ancora qualche tempo prima che alcuni Stati italiani abbiano a godere delle istituzioni costituzionali. Imperocchè dopo una guerra civile ed una ribellione compressa non sarebbe giusto di affidare il potere legislativo a quelle stesse mani da cui furono testè tolte di forza le armi. Noi avremmo trovato in regola che il Sovrano dello Stato Ecclesiastico avesse promessa una costituzione da attuarsi tosto che il paese fosse pienamente tranquillo. Era inevitabile e forse anco salutare un dispotismo provvisorio nello Stato papale; ma Sua Santità ha deciso di renderlo permanente.

« Vi sono dunque in Europa tre stati assoluti: l'impero ottomano, il russo e il papale; ed è singolare altresì che i capi de' medesimi siano in pari tempo i capi di tre religioni. » — L'ironia non poteva venire più a proposito: il papa paragonato allo zar e al sultano; e la religione del papa messa in linea con quella di Maometto! È però da osservarsi che il papa e il sultano sono al presente i sudditi e mancipii dello zar.

« Quattro potenze cattoliche, continua il *Lloyd*, hanno contribuito a rimettere il papa nel suo dominio temporale. Tutte quattro sono costituzionali; e noi non sappiamo persuaderci che alcuna di esse possa aver data la sua approvazione a quanto piacque al papa di statuire pe' suoi stati. All'incontro debbe far meraviglia a Vienna non men che a Parigi, a Madrid e forse anco a Napoli, che quattro governi costituzionali non abbiano insistito presso l'eccelso loro alleato, acciocchè stabilisse il temporale suo regno sopra basi identiche a quelle che sostengono i loro stati. Non evvi al presente alcun paese cattolico in Europa od in America che non abbia una costituzione, tranne quello che è governato dal capo del cattolicismo.

« Noi non abbiamo alcun motivo per supporre che i sudditi del pontefice siano per nutrire desiderii diversi da quelli degli altri abitanti dell'Europa occidentale, e che non ambiscano anch'essi al paro di tutti i popoli inciviliti di godere le istituzioni costituzionali. Per converso noi abbiamo fondati timori, che la forma di governo prescritta dal papa non abbia ad essere introdotta contro la voglia de' suoi popoli, e che le potenze, le quali gli riconquistarono lo stato, non debbano più tardi assumersi la briga di dovergliela conservare. Noi desideriamo ardentemente che l'Austria per lo meno abbia ad essere immune dal fastidio di dover mantenere sopra suolo straniero instituzioni che ha sbandite per sempre dal proprio suolo. »

In tutto questo articolo l'ironia non può essere più mordace, anzi lo scherno è tanto più vivo, in quanto che fu l'Austria medesima che trascinò il papa a quella funesta deliberazione.

Ma se il papa fa male, i suoi preti fanno peggio, e si direbbe che sonosi pigliati l'assunto di rendersi generalmente non pure odiosi, ma ridicoli e fieramente irreconciliabili coi tempi.

APPENDICE

INDUSTRIA ITALIANA

(Risposta agli art. del *Carroccio* num. 56, 60, 61, 64 e 66, luglio, agosto).

L'ossigeno tramandato dai fautori inesorabili del libero scambio, come che scenda di montagna d'olezzanti e balsamici fiori coperta, ci ha or ora purificati. Uno dei collabotatori del citato giornale ci passò una pettinatura, confessiamolo, con tanta grazia, che gliene siamo riconoscenti, e il pubblico debbe saperci grado, che abbiamo provocato un terribile nostro avversario, che venne in lizza con tutto l'armamento della feconda sua immaginazione. Pochi avrebbero potuto dire ciò, che egli seppe dire tanto maestrevolmente.

Senza desio di trattenere più a lungo i lettori di questo giornale su di una materia fritta e rifritta, rispettando le altrui convinzioni, umilmente ci sia lecito esternar le nostre.

Ove dal libero scambio, anche fra il leone e l'agnello, debba scaturire la felicità universale e la consecrazione dell'umana fratellanza, io mi inchinerò e lo accetterò in tutta la sua estensione. L'Inghilterra però che gigante in industria, predica queste massime evangeliche, non diede sinora all'universo prove troppo sincere d'umana fratellanza, ed essa spolpa il mondo, come spolpò le Indie e l'Irlanda e come spolpò il Portogallo, al quale con trattati commerciali prometteva rendere servizii. Cambio con cambio; i vini del Portogallo divennero vini inglesi, e i ministri di quello stato non ebbero nè anche più quel tanto di esterno, d'apparenza e di color nazionale da non credersi i fattori di una provincia della benemerita Albione.

Dai vanti di una dottrina ben si può prendere occasione di stabilirne il paragone col socialismo, il quale a sua volta spacciava un farmaco universale atto a guarire tutte le piaghe, ma da questa valle di lacrime non fummo sinora trasportati in un paradiso terrestre, e gli uomini non cessarono di essere uomini e non diventarono angeli. La moda genera or sistemi rilassanti or sistemi astringenti, come un medico che non si appiglia fuori che al salasso, e un altro che non amministra fuori che oppio, china e vini generosi. Nella guisa in cui partono speditamente gli ammalati curati dai sistematici, così crollerebbero le nazioni se fossero governate dagli eccessi delle dottrine economiche o socialistiche. Siccome anche i sistemi hanno la loro parte utile e commendevole, chi sapesse scevrare l'erba buona dalla cattiva, chi sapesse in queste dottrine cogliere il balsamo vitale e nel crogiuolo dell'analisi abbandonare il residuo velenoso, costui imprenderebbe un opera di giovamento immenso.

Tornando a filo della nostra difesa i nostri avversari si dimostravano essi pure contrari a una lega doganale coll'Austria, perchè, ammettevano, rovinerebbe l'Italia sotto il rapporto politico. Noi prendiamo nota di questa eccezione e ci è gratissimo l'osservare che per parte loro il libero scambio è utile colla nazione A, colla nazione B, ma non colla nazione C. Dunque sotto il rapporto politico il libero scambio non è addattabile senza eccezioni. Supponiamo nel nostro caso la nazione A la Francia, la nazione B l'Inghilterra, e domandiamo, sempre dal lato politico, quali vantaggi queste due nazioni hanno in questi ultimi tempi procacciato all'Italia? Incalzando l'argomento e togliendo a imprestito le altrui osservazioni, se il libero scambio in tutta la sua purezza debbe consacrare l'umana fratellanza e la concordia fra i popoli, nissuna considerazione politica debbe fermarsi dall'addottarlo in ogni sua più estesa applicazione. Perchè non dicono piuttosto « siete di mal'umore colla nazione « C. addottate con essa il libero scambio, il mal'umore cesserà. « Non inquietatevi, che essa possa rovinarvi politicamente; ove « il libero scambio è stabilito, è follia parlar di rovine. Noi non « vogliam eccezioni di politica nè d'altro, altrimenti lascieremmo « scoperto un fianco a coloro cui non calzano le nostre dot- « trine. Il nostro farmaco è rimedio universale e cosmopolita, « dunque la sua applicazione non ha nè confini nè ecce- « zioni. »

Si è voluto stornar la questione prendendo le mosse da alcuni principii consacrati col mezzo di un'ideata lega doganale italica. Non si desista, no, di scrivere, di tempestare, di disporre, di incalzare per una lega doganale italica, e già lo abbiamo detto che i vantaggi fra stati e stati di una popolazione che abita il miglior paese del mondo, saranno immensi. Allora si penserà italianamente senza torre a imprestito i raziocinii di oltre alpi, allora l'industria italiana farà giganteschi progressi, e le terre incolte si cambieranno in giardini.

Adolfo Blanqui, gentilmente ci si mette sott'occhio, dichiarò nel congresso di Bruselle del 1847 in faccia all'Europa, che un solo protezionista sincero egli aveva fin allora conosciuto, cioè il tedesco Rittinghausen. Noi aggiungiamo, semplicioni, che non è guari certi ceti avevano degli industriali e commercianti un'idea poco più, poco meno, così tra il fosco e il chiaro, di una meretrice. Cicerone non la pensava molto diversamente. Fra gli

Senza ripetere quanto si fa a Roma dal triumvirato rosso, il seguente articolo del *Nazionale* di Firenze ci dimostra fino a quale eccesso di stravaganza pretendono di spingersi:

« Un nostro corrispondente della Romagna, promette inviarci tra breve una circolare del S. Uffizio letta dall'altare in Gubbio, per ordine di monsignor vescovo. In questa circolare si richiamavano in vigore alcune leggi emanate da Paolo IV, le quali prescrivono doversi pagare ducati venticinque per ogni bestemmia ereticale, ducati dieci per ogni semplice bestemmia; ed altre multe pecuniarie ad arbitrio delle autorità ecclesiastiche. In difetto di denaro dovrà il delinquente subire la gogna in chiesa in tempo dei divini uffizi col bavaglio alla bocca, oppure avere i labbri cuciti, e subire la pena del fuoco.

« Rimettiamo alla pubblicazione del documento in questione le opportune riflessioni: noi intanto possiamo assicurare che la pena del bavaglio pel bestemmiatore e la gogna in chiesa, erano usate in Roma non sono molti anni, Il nostro corrispondente aggiunge, che la suddetta circolare ha cagionato molta indignazione anche nella parte più ignorante del popolo, e conchiude dicendo, che in tal modo fra non molto la religione soffrirà molto nell'istesso stato romano per opera di coloro, che sono chiamati a propagarla e tutelarla coll' esempio e coll' opera ».

Ma quali saranno le conseguenze di tanti abusi contro l' umana ragione e dei traviamenti innumerevoli in cui si perdono ed il Pontefice e i suoi partigiani? Il citato articolo del *Lloyd* lo lascia travedere. I popoli romani non saranno contenti del loro governo, quindi una nuova insurrezione. L'Austria, potente in Italia, sbrigata dalla presenza dei francesi che del resto non le dà gran fastidio, e aiutata sotto mano dalla Russia, interverrà essa sola per restituire l' ordine, come al solito. Ma intanto il Papa si sarà reso inconciliabile e impossibile co' suoi popoli; ed allora l' Austria, la Russia, il re di Napoli, e con essi la Francia e la Spagna diranno: I popoli vogliono una costituzione e bisogna dargliela; ma governo papale e governo costituzionale sono incompatibili, come lo ha dimostrato l' esperienza; d'altronde lo stato romano è troppo vasto per essere governato alla maniera pretina; per conseguenza gioverà dargli un'altra sistemazione; e in virtù di quest' altra sistemazione al papa sarà lasciata Roma colla Comarca coll'aggiunta di una pensione annua; e delle altre provincie papaline una parte toccherà al re di Napoli che vi aspira già da gran tempo, e l'altra servirà per costituire un nuovo stato dell' Italia centrale in cui sarà compresa anche la Toscana.

Il modo con cui l' Austria procedette negli affari correnti è precisamente lo stesso a cui ella si attenne nel 1831.

È noto che per aquetare le turbolenze della Romagna, cinque grandi potenze, in capo alle quali figuravano la Francia e l' Austria, il 21 maggio 1831 presentarono al papa Gregorio XVI un *memorandum* con cui proponevano varie riforme politiche da introdursi nello Stato Pontificio. Fece stupore come l' Austria, così aborrente dallo introdurre qualunque siasi modificazione politica ne' suoi stati d' Italia, e che si opponeva anco a quelle degli stati vicini, si mostrasse poi così generosa nel consigliare al papa un ordinamento di cose che era il primo passo alle istituzioni costituzionali. Ma se il conte Lutzow ministro austriaco a Roma sosteneva apertamente il *memorandum*, ben altro era il suo procedere in segreto. Il papa aveva accettato quell' atto diplomatico, e si era impegnato solennemente a metterlo in esecuzione: ed era ciò che l' Austria voleva impedire.

Lutzow persuase il pontefice che per tradurre in effetto quelle istituzioni, molto gli avrebbe giovato se avesse fatto venire dalla Lombardia, ove l' amministrazione pubblica era portata ad un alto grado di perfezione, qualche personaggio versato nella medesima; e questo personaggio eminente fu trovato nel signor Sebregondi di Como, e vice-delegato provinciale a Mantova, uomo di lieve caratura, ma sitibondo di onori e però pieghevole, insinuante e capace di qualunque bassezza. Giunse a Roma portando seco il *Bullettino delle leggi austriache*, immensa farraggine di contraddizioni e di sofismi, capace a far perdere la bussola a tutti i piloti del mondo. Il Sebregondi, diretto dal conte di Lutzow, seppe così ben fare e così ben dire che il *memorandum* andò in fumo, e i disordini tanto mostruosamente si moltiplicarono, che alla morte di Gregorio XVI era opinione generale in Europa, che la potestà temporale dei papi essendo diventata impossibile, allo Stato Romano sarebbe convenuto di dare un'altra forma. Questo era appunto ciò che voleva Metternich; ma la elezione di Pio IX e le susseguenti vicende mandarono a vuoto per allora i disegni dell' Austria.

Ora ella ritorna: coi suoi raggiri ha tratto Pio IX a concedere assai meno di quanto aveva promesso di fare il suo predecessore coll' accettazione del *memorandum*; ed inspirato non dallo Spirito Santo, che non consiglia, nemmanco ad un papa, la falsità e lo spergiuro, ma dalla insidiosa diplomazia, lavora per la propria perdita.

Considerando il male che i papi hanno fatto all' Italia, sono quasi da farsi dei tridui, affinchè Pio IX prosiegua ne'suoi aberramenti, onde il papato temporale ruinato da sè medesimo, sparisca una buona volta.

A. Bianchi-Giovini.

ANCORA DELLA LEGGE SULL' ISTRUZIONE SECONDARIA

da presentarsi al Parlamento.

Che ne è di questo progetto di legge? Il ministro dell' Istruzione Pubblica promise alla Camera dei deputati nella seduta di sabbato che l'avrebbe tostamente presentata al Consiglio Superiore. L' ha egli fatto? Se crediamo alle voci che corrono per Torino, la legge sarebbe stata trasmessa al citato consiglio nell' adunanza di domenica, e si sarebbe immediatamente nominata una commissione per istudiarla e riferirne per un'altra tornata. Non sappiamo però se incontri difficoltà, e quali presso i decani della scienza: quello che sappiamo è che se si vuole applicare di questo anno, dovranno o far più frequenti le loro sedute o menar meno in lungo la discussione. Finora però non possiamo lagnarci nè di una cosa, nè dell'altra; anzi dobbiamo lodarci, per quanto si dice, dello zelo, con cui il consiglio si rivolse alla nuova legge.

Intorno alla quale ci sia lecito di aggiungere alcune parole ed alle ragioni addotte in favore della medesima in una letterà stampata nel *Corriere Mercantile* di venerdì, ed alle basi fondamentali esposte in questo stesso giornale nel num. di sabbato scorso.

La presente legge si può considerar sotto due aspetti principalmente, o in riguardo agli *insegnanti* od in riguardo ai *municipii*, e sotto l'uno e l' altro noi vi troviamo dei radicali miglioramenti.

La condizione degli insegnanti è migliorata 1.o negli stipendi: 2.o col nuovo sistema di promozione 3.o coll'essere finalmente anch' essi ridotti a corpo dello Stato, come il giudiziario, e l' amministraivo ecc. Il primo punto è abbastanza schiarito dalla tavola degli stipendii stampata nel nostro num. di sabbato.

Per riguardo al secondo basti dire, che all'esclusivo sistema d' anzianità adottato finora per le promozioni si aggiunse quello del merito. Così ad esempio la carriera dell' insegnante deve cominciare col tirocinio di tre anni da sostituito. Ma da questo si può sottrarre un giovane distinto mediante un esame di concorso ad una determinata cattedra. Così pure è fissato lo spazio di 5 anni per passare dallo stipendio di 3.a classe a quello di 2.a, e così a quello di 1.a: ma sarà in facoltà della Commissione permanente di accelerare questa promozione, quando ad essa risultino evidenti prove di *capacità* e di *merito*, o per libri stampati, o per una serie di relazioni favorevoli sull' insegnamento: il merito in concorrenza coll'anzianità, e fatte le dovute ragioni al primo. Ma alle già indicate promozioni fatte in ragione del merito se ne aggiungono altre.

La Commissione Permanente potrà delegare straordinariamente per la visita delle scuole i professori dei vari collegi dello stato, accordando loro un'indennità per le spese di viaggio, e dando così un attestato di confidenza ai migliori fra gli insegnanti.

Inoltre i presidi dei varii collegi-convitti sono nominati tutti e scelti tra i membri del corpo insegnante, contando gli anni di servizio in tal qualità come anni d' insegnamento.

Alla carica di provveditore già ha la legge del 4 ottobre lasciata la via aperta per gl' insegnanti, e sarà certo per l' avvenire fatta loro la preferenza.

Così vediamo quanta parte abbia il merito e nel cominciar della carriera, e nel passare da una classe all' altra di stipendio, e nel potere essere incaricato dell' ispezione di scuole, della direzione di un convitto, e finalmente coronata la carriera colla nomina a Provveditore, e tutto ciò al merito.

Riguardo all' anzianità fu migliorato il sistema passato nella gradazione delle classi, e col ridurre a 25 gli anni di servizio necessarii per la pensione di ritiro.

Dicemmo in terzo luogo, che con questa legge gli insegnanti sono anch' esssi ridotti a corpo dello Stato come è il giudiziario, l' amministrativo ed il militare. Noi infatti crediamo solo allora una tal categoria di cittadini possa considerarsi come ascritta ad un corpo, quando ciascuno di essi cominciando dagli infimi gradi può passare per tutti e venire sino ai supremi, ed infine alla direzione di tutto il corpo stesso. Così nel militare da soldato gregario si giunge sino al generalato passando pei gradi di uffiziale, capitano, maggiore e colonnello. Così il sostituito del procuratore Regio presso un' intendenza sa, che dopo non lungo volger d' anni sarà egli pure intendente; ed il giudice aggiunto presso un tribunale di prima cognizione guarda con compiacenza il seggio del presidente perchè spera di potersi fra non molto assidersi alla sua volta. Si può dir questo degli insegnanti? Qual era la loro carriera? Il loro avvenire? Le loro speranze?

Il giovane professore cercava di passare al più presto dal collegio comunale al regio, e da una piccola città ad una più grande. Ma quando egli a 28 o 30 anni della sua età si trovava professore in Asti, in Casale, od in Saluzzo poteva dire: ora stattene tranquillo. La tua vita sarà d' or innanzi sempre tale quale. Il tuo avvenire sarà come è il presente, salvo qualche dolore di stomaco di più e talquanto di salute di meno. E ciò dei professori che entravano nei collegi regii: ai quali infine dopo 31 anni di servizio era riservata una pensione di ritiro, a cui non giungevano sui cinquecento. Ma ben più trista era la condizione dei professori nei Comuni. Il loro anno non valeva che 6 mesi per la giubilazione; nessuna speranza di miglioramento nello stipendio, e nessunissima di passare a posto migliore. Pensare di diventare Riformatore era un sogno, un' utopia. Essere chiamati a Torino o per visitatori o per direttori della istruzione, un castello in aria. La carriera adunque per l' insegnante finiva quando appunto dovrebbe incominciare, e di più non leggi comuni, non comune imperio: ma gli uni soggetti al magistrato, gli altri al sindaco, ed altri, come i frati, a nissuno. Non si

---

ultimi economisti che impresero a difendere le manifatture nazionali, cioè Melchiorre Giojà e Dewelz, ci è forza dedurre che il primo fosse un fanatico, il secondo uno stupido. Napoleone poi che protesse l'industria francese con tutta la potenza di un braccio di ferro e di un genio smisurato, in politica economica debb'essere un mostro. Un solo protezionista sincero il tedesco Rittinghausen!!!

Egli è ben inteso che quando fecimo parola dell' industria italiana, che è tuttora bambina, parlammo in genere dell' universalità delle industrie e chi potrebbe negare, che l' Italia non può reggere tuttora a fronte d'Inghilterra, Francia, Belgio e Germania? Sì e cento volte sì, l'istruzione tecnica agli operai e artefici è ciò che mancava e manca tuttora oggi giorno; l'apertura di scuole di chimica, fisica e geometria con una moderata e non eccessiva protezione sarà il veicolo potentissimo che ci condurrà al perfezionamento industriale.

Che sia stile degli industriali di farsi bambini, quando temono una riduzione dei dazii, anche questo è un vezzo della corruzione di natura che infetta il genere umano, dopo che Iddio ha maledetta la terra, ma il vezzo dell' interesse non acceca solo gl' industriali, sì ben altre professioni; e chi ha tutto in una manifattura, tutto il suo avere in meccanismi, utensili e ordigni, e che una misura violenta può precipitarlo, non è a far le meraviglie se così facilmente s'adombra. Con buona licenza però non siamo temerari nell'asserire e assicurare che nel nostro paese si troverebbero industriali (italiani Rittinghausen) che pur protezionisti non ricuserebbero una ragionata modificazione o riduzione dei dazii, e più lenta per le industrie che richiedono una lunga mano d'opera, così dette *Operazioni a lungo termine*. Se ciò voglia dire ambire il monopolio assoluto, affè, allora il senso comune ci avrebbe abbandonati.

Niuno è a un tempo agricoltore, fabbro ferraio, sarto, falegname e via numerando; benissimo, e se così non fosse, saria vano dalla *divisione del lavoro* sperare quei portentosi effetti che ogni giorno apprezziamo. E che con ciò? Tutti questi mestieri cessano forse di fare il loro noviziato a spese della società? I primi abiti che vi fa il sarto sono mal cuciti e mal tagliati; il falegname rozzamente conduce le sue prime opere; il mastro da muro, a cui vi affidate, vi ammassa alcuni materiali senz'ordine e disegno, e noi incoraggiamo il sarto, il falegname, il mastro da muro a vincere le difficoltà, a perfezionarsi, e lo facciamo con garbo, con indulgenza e con volontà di giovare, poichè sappiamo che anche in queste industrie si incontrano le difficoltà, e ove ricercansi i maggiori sforzi, i relativi incoraggiamenti non debbono mancare. E sono incoraggiamenti e la protezione che si accorda al lavoro nazionale e la istruzione che si spande, non potendo intanto per niun verso concedere esclusivamente, che le dogane non abbiano avuto altra origine fuori quella determinata dal vantaggio del fisco e di ostilità da popolo a popolo. Che s' incontrino casi in cui siasi proibito e inceppato il cambio tra nazione e nazione per cattivi umori tra di esse, o per ambizione dei loro rettori, da ciò non ne può derivare una regola generale, quando noi vediamo i costanti sforzi che fecero i governi per proteggere l' industria, e adottato da essi in un tempo e la protezione, e somministranze di ampi locali, e sussidii e onorificenze, e allievi mandati ad apprendere nei più riputati opificii.

(*Continua*)

poteva dir corpo con siffatte membra, od al più sarebbe il corpo che il bizzarro ingegno d'Orazio disegna nel principio della sua poetica.

Ora invece colla legge, che si ha da presentare alla Camera, tutti gli insegnanti retti dagli stessi principii, obbligati ad insegnare le stesse cose, legati dalle stesse speranze nell'avvenire, e dagli stessi onorarii pel presente, professori oggi in collegio comunale per esserlo di lì a pochi anni in un Nazionale, e forse di lì a non molto Presidi d'un convitto, o Ispettori, o Provveditori, e per sedere un giorno, almeno i più distinti, nella Commissione permanente a dirigere tutta quanta l'Istruzione, si prossono dire appartenenti ad un corpo ed a tal corpo, che quando i maggiori studii, e la migliorata condizione gli procurino maggior rispetto ed onoranza, a nissun degli altri sì civili che militari dello Stato sarà secondo.

Ci rincresce che la ristrettezza del giornale non ci permetta di estenderci troppo in questi ragguagli, tra il passato e l'avvenire, che ora si apre per gli insegnanti. Ma noi siam certi di essere intesi da tutti quelli che percorrono questa santa, ma dolorosa carriera, e che vedranno, come finalmente la libertá porterà anche a loro i suoi benefizii.

Resterebbe ora a mostrare, come anche i Comuni acquistino maggior ingerenza; e basterebbe, crediemo, ponendo sotto gli occhi gli articoli della legge, che riguarda l'amministrazione dei convitti, che sono esclusivamente in mano dei Municipii. Il Consiglio di Amministrazione confortato dall'esperienza del Consiglio Collegiale, e rappresentando il primo l'interesse municipale, il secondo i bisogni della scienza, dà grandissima influenza al Comune nella direzione del convitto, ed ai padri la immediata sorveglianza sull'educazione dei loro figli. Noi formuleremo così il concetto della legge.

L'*istruzione* è tutta cosa del Governo; l'*educazione* più del Municipio. La scuola è diretta dal primo, il convitto dal secondo. Giustissima distribuzione ed equilibrio di questi due poteri, che mentre assicura alla scienza un buon indirizzo, rende i padri tranquilli sull'educazione dei loro figliuoli.

Ma sinora si parlò di migliorata condizione degli insegnanti e di accresciuta influenza dei Municipii, ma l'insegnamento ne guadagnerà?

Chi conosce lo stato in cui si trova l'istruzione secondaria in Piemonte, legga il programma degli studii richiesti dal progetto di legge di cui parliamo, e che troverá nell'*Opinione* di sabbato, e ne faccia un giudizioso confronto.

Ma terremo discorso di questa legge più a lungo, quando la vedremo presentata al Parlamento.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 29 *settembre*. — Il sig. Marrast lascerà Parigi fra breve. Ei fu nominato ministro plenipotenziario a Nuova York, in surrogazione del maggior Poussin. Questa nomina soddisfarà i partigiani della Repubblica all'ateniese, ed allontanerà un ausiliare sul quale credeva di poter far fondamento il sig. Flocon, il grande organizzatore delle società segrete. Il ministro Dufaure è oltremodo contento di quest'elezione, perchè dopo che si trovò con Marrast membro della Commissione incaricata di redigere la Costituzione, strinse con lui un'amicizia assai intima.

Si preparano altre nomine diplomatiche. Ma ve ne sono alcune inventate dai giornali e che non hanno alcuna sorta di fondamento. È falso, per esempio che Oudinot ritorni a Roma, e che l'arcivescovo di Parigi debba essere incaricato di una missione presso il Papa.

Gustavo di Beaumont, ministro plenipotenziario presso la Corte austriaca, è partito stamane alla volta di Vienna. Prima della partenza ebbe una lunga conferenza col Presidente della Repubblica.

Ieri, dice la *Gazzette de France*, vi fu Consiglio dei Ministri, a cui assistette Luigi Bonaparte. Vi fu discussa e determinata la via che il Governo dee seguire al cospetto dell'Assemblea. Si assicura che il Gabinetto accetta il *Motu proprio* del Papa, e che le modificazioni richieste da Tocqueville, quanto all'amnistia erano state accordate senza difficoltà da Gaeta.

Queste notizie del giornale legittimista ci sembrano un po' strane, perciocchè dal linguaggio dei vari giornaii facilmente si deduce che il Gabinetto è diviso di parere. L'*Ordre* di Odilon-Barrot, il *Dix-Décembre* dell'Eliseo ed il *Courrier Français* del generale Changarnier, non vanno guari d'accordo fra loro, benchè siano uniti nel biasimare il manifesto del Papa.

— Una corrispondenza del *Lloyd* da Parigi, 24 settembre, racconta un curioso aneddoto relativo alla famosa lettera del presidente al colonnello Ney, dal quale risulterebbe che quella lettera fu nè più nè meno che un tratto di politica ciarlataneria. Narrasi dunque che Ney appena ricevuto quella lettera la volesse far stampare nei fogli romani, ma il generale Rostolan non glielo permise, come anco gli vietò di stamparla in un foglio volante, se prima il colonnello non gli presentava un ordine del ministero della guerra.

Allora Ney, abusando della sua carica di ufficiale d'ordinanza del presidente, si guadagnò segretamente molti ufficiali, i quali col mezzo dei forieri di compagnia fecero trascrivere più migliaia di esemplari della lettera e gli sparsero per Roma.

Rostolan fu così indignato di questa soperchieria, che in onta alle istanze del governo, egli insiste nel volere la sua dimessione, tranne che il colonnello non venga castigato di quella mancanza di rispetto alla disciplina militare.

PRUSSIA

BERLINO, 26 *settembre*. Il voto liberale della camera sul rifiuto delle imposte fu quasi interamente distrutto da una decisione posteriore. Nella seduta del 25 si accettò un emendamento nel quale si statuisce che in caso di disparere tra le due camere, come a dire, se l'una approvasse il *budget*, e l'altra lo rigettasse, il governo per tutto il tempo che dura il conflitto, continuerebbe ad esigerle, attenendosi alle prescrizioni del *budget* che era antecedemente in vigore.

Questo emendamento accorda a ciascuna delle due camere la facoltà di annullare l'approvazione del *budget* che l'altra avesse già sancito. A questo modo può dirsi violato il principio costituzionale che fa dipendere il diritto alla percezione delle imposte dall'approvazione del potere legislativo: così si trasgredisce la regola ammessa da tutti gli stati costituzionali, che spetta alla camera elettiva l'iniziativa in materia di finanze; iniziativa che costituisce la preponderanza da essa esercitata.

La *Gazzetta d'Elberfeld* pubblica una corrispondenza di Berlino, scritta per tranquillare gli spiriti che temevano vi fosse dissenso tra il re ed il suo ministero. Vuolsi che uno dei primi ministri leggesse al re una lettera in cui esprimevansi i più gravi timori che il re abbandonasse il disegno dello stato federale a fronte delle difficoltà che esso incontra. Dicesi quindi che il re rispondesse che non si sarebbe scostato dal suo proposito, quand'anche la Sassonia e l'Hannover si separassero da lui.

L'assemblea costituente d'Amborgo ebbe nel 24 settembre una seduta assai burrascosa, provocata da una decisione del senato a proposito della questione alemanna. L'assemblea dietro il rapporto della commissione protestò contro ogni violazione della costituzione, ed ingiunse al senato di prendere immediatamente le disposizioni necessarie per l'osservanza della costituzione.

Durante la discussione tutti gli oratori si dimostrarono avversi ad ogni accordo. Fu rigettata una proposta tendente allo scioglimento dell'assemblea: essa rinnovò i suoi uffici e si prorogò ad epoca indeterminata.

POLONIA

Parecchi giornali hanno annunciato ripetutamente essere intenzione della czar di unire la Polonia in un sol regno. Questa voce parve a prima giunta poco probabile: ma ora la *Independance Belge* spiega in una sua corrispondenza le ragioni su cui esso si fonda.

Lo czar mirò sempre ad impedire l'ingrandimento e lo sviluppo degli stati occidentali, fra i quali, pei primi, vanno annoverati i piccoli stati germanici. Ad ottenere quest'intento colla perseveranza che gli è propria, e con quell'acutezza che nessuno gli può negare, da lungo tempo egli tien dietro al piano di una grande confederazione dei popoli slavi. La Polonia formerebbe il primo anello di questa catena.

Finora la condizione della Polonia fu di ostacolo a questo disegno. I polacchi, ancorchè di origine slava, si scostarono sempre dal panslavismo inclinando al movimento delle nazioni occidentali. Lo czar creando uno stato slavo federale, vuole opporre una diga alla irruzione delle idee liberali, e non già aprirne il focolare al confine medesimo de' suoi stati. Egli accorre quindi a schiacciare la rivoluzione di Ungheria, onde quel moto guadagnando la Polonia non ritardasse il compimento del suo disegno.

Ora che la rivoluzione è vinta, che la Polonia è rimasta tranquilla in mezzo a tutte le agitazioni che commossero l'Europa senza mostrar debolezza, lo czar può concedere ciò che aveva finora negato: pensa quindi ad inaugurare lo stato federale slavo colla formazione di un regno di Polonia, composto della Polonia russa, della Galizia e fors'anche di parte del granducato di Posen se la diplomazia russa di Berlino può indurre il governo prussiano a stabilire nel ducato una linea di demarcazione. Alla ricostituzione della Polonia terrà dietro la creazione di un altro regno slavo, e fra breve tempo, perchè la Polonia in forza delle sue tendenze e delle sue simpatie per l'occidente fu sempre il maggior ostacolo al panslavismo.

A quest'ora la Polonia si accosterà al panslavismo con minore difficoltà che per l'addietro, abbandonata alla Francia, non curata dalla Germania, sprezzata dalla Prussia che sembra non abbia intenzione di proteggere la nazionalità polacca; la Polonia spezza i vincoli che la legano all'occidente, vedendo che da esso nulla ha a sperare, e accogliendo favorevolmente le concessioni che vorrà darle lo czar, essa diverrà slava.

Lo czar avrà vinto così l'unico ostacolo che si oppone alla formazione di quella grande confederazione ond'egli aspira ad essere il capo.

L'occidente e sopratutto la Germania non s'avveggono di quanto ad essi importi di opporsi allo stabilimento di questa formidabile confederazione.

Il 24 settembre il giurì siedè per la prima volta a Posen. Esso assolse all'unanimità l'abate Prusinowski, redattore in capo del giornale *Wielkopolanin*, accusato del delitto d'eccitazione all'odio ed al disprezzo del governo. Il giorno seguente il ministero pubblico non fu più fortunato. Il libraio Preizner e l'abbate Bulizipiski, accusati dello stesso delitto, furono dichiarati incolpevoli.

VARSAVIA. Ecco un anedotto che caratterizza assai bene l'imperatore delle Russie. Appena egli ebbe notizia che l'Ungheria era stata vinta, ei concedette la vita e la libertà a tre individui che avevano attentato contro di lui e che erano trattenuti nelle prigioni di Varsavia. Si recò egli stesso al loro carcere, tenne loro una bella predica in cui espose tutta l'enormità del loro misfatto, si fece promettere pentimento ed emenda, poi gli lasciò andare. Così fa il papa dei russi per rendere grazie a Dio della fortuna che gli manda; invece il papa dei romani rende grazie a Dio con sacrifizi umani.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI, 17 *settembre*. I raggiri e le minacce adoperate dalla Russia e dall'Austria non valsero a piegar l'animo del sultano, il cui coraggio era sostenuto dal sentimento del proprio dovere e da sir Canning. Tutti i giornali francesi recano delle corrispondenze da Costantinopoli relative a questa querela; quelle però della *Presse*, come più estese e particolarizzate, meritano speciale considerazione.

Il gabinetto di Vienna avea esso solo rimessa una nota appoggiata all'art. 18 del trattato di Belgrado, conchiuso tra la Turchia e l'Austria il 18 settembre 1739, ed al diritto pubblico dell'Europa, il quale è riconosciuto, dice la nota, da tutti i governi, tranne alcuni mossi dalle più vili passioni, e che non ammettono l'estradizione de' rifugiati politici. Non occorre dire essere questa una mera bugia. Quanto all'art. 18 del trattato di Belgrado, esso non dice nulla riguardo all'estradizione per delitti politici od altri, ma stabilisce soltanto che i due stati non potranno dare asilo a' sudditi ribelli ed agli scontenti. L'Austria ebbe occasione cento volte di ricordarsi di quella clausola, e l'ha sempre dimenticata. È diffatti incontestabile ch'essa ricoverò ne' suoi stati i malcontenti della Bosnia e della Servia, quante volte le convenne di ciò fare, senza nemmanco dare ascolto a' riclami della Porta

Ridotta la quistione a questi termini facile riusciva alla Porta dar risposta; ma mentre stava per essere rimessa al ministro d'Austria, giunse il principe polacco Radzivil, con una lettera autografa di Nicolò ed un memoriale del conte di Nesselrode. Tutta dolcezza nelle espressioni, ma assai precisa e ferma, la lettera chiedeva formalmente, senza nemmanco parlar dei trattati, l'estradizione dei capi polacchi rifugiati a Viddino, altrimenti minacciava una rottura fra' due Stati. La nota d'Austria appoggiava questa conclusione.

Dopo l'arrivo del principe Radzivil, la diplomazia austro-russa di Costantinopoli mise tutto in opera per sedurre od intimidire il sultano ed i suoi ministri. Il 4 settembre, l'internunzio di Austria andò dal sultano, ed il 6, il principe Radzivil ed il sig. Titoff vi si recarono pure onde rimettergli la lettera autografa dell'imperatore Nicolò. Vi rimasero lunga pezza, sì gli uni che gli altri, e non trascurarono alcun argomento che potesse rendere Abdul Mescid favorevole alle loro pretese. Il sultano li ascoltò colla massima calma, e rispose che si consiglierebbe coi suoi ministri. I rappresentanti dell'Austria e della Russia furono assai poco soddisfatti di quelle due udienze.

Fra i mezzi a cui erano ricorsi per riescire nel loro intento, non trascurarono i più disonesti. È per opera loro che le persone più considerevoli dell'impero e che aveano fatto parte delle precedenti amministrazioni, insorsero contro il ministero attuale. Essi trovarono pur modo d'intrigare presso la sultana Validè per mezzo del suo intendente Tahir bassà, e presso il sultano stesso per mezzo d'un suo ciambellano, Mehemet bey; ma invano; il sultano fu irremovibile, mantenne la sua confidenza a Rescid bascià e ad Alì bascià, che sì bene difendono l'onore della corona e la lealtà del paese.

Mentre gli austro-russi si travagliano per vincere la fermezza del sultano, non cessano di chiedere la risposta promessa alla nota dell'Austria ed alla lettera autografa dello zar. Il divano si congregò martedì scorso, esaminò sotto tutti gli aspetti la duplice domanda d'espulsione, e perciocchè non era dessa appoggiata nè a trattati, nè al diritto delle genti, nè ai costumi del secolo, rifiutò quasi unanimamente, di far diritto alle pretese di Vienna e di Pietroburgo. Se Rescid bascià ed Alì bascià non avessero avuta la maggioranza, erano deliberati a lasciare il potere.

La dimane di questa lodevole risoluzione il sig. Testa, primo dragomanno dell'internunziatura, ed il sig. Kirico primo dragomanno interinale della legazione di Russia furono chiamati a Baltà-Liman, presso il gran visire, che loro fece conoscere la risposta negativa del governo, e fu avvertito il sig. Titoff che il sultano invierebbe per mezzo di un ambasciatore straordinario a Pietroburgo la sua risposta o la lettera dello zar. In quello stesso giorno il sig. Titoff rimise alla Porta un *ultimatum*, nel quale minaccia di sospendere le sue relazioni, se la Turchia persiste nel suo rifiuto. Finora le relazioni non sono ancora interrotte. I rappresentanti d'Austria e di Russia scrissero al loro rispettivo governo chiedendo istruzioni sul modo di regolarsi verso il divano.

Intanto la Porta fece il suo dovere, e compiè la sua missione. Spetta ora a' gabinetti d'Europa di compiere la loro. L'Inghilterra pare deliberata a sostenere il sultano; la Francia non ha finora nè fatto, nè detto nulla riguardo a questa quistione. Ma dov'è la Francia? E che può la Francia?

A compiere questi ragguagli rechiamo la seguente corrispondenza de' *Débats* da Costantinopoli in data del 17.

« Ieri ebbe luogo l'udienza del congedo del principe Radzivil. Ieri mattina era stato rimesso dai ministri di Russia e di Austria un *ultimatum*, in cui si avvertiva la Porta che le relazioni verrebbero interrotte il 17 la sera, se il Divano persisteva nella sua risoluzione di chiedere agli imperatori di Russia e di Austria di essere guardiano dei prigionieri.

« Le disposizioni del Divano non sembrano modificate da questo *ultimatum*, e la rottura delle relazioni sarebbe quindi imminente.

« Gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra fanno tutti loro sforzi per mantenere la Porta in quelle disposizioni. »

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il *Nazionale* di Firenze reca le seguenti notizie sotto data del 27 7bre:

Il nostro paese piglia un bruttissimo aspetto. Ogni dì più la reazione infierisce, senza che si veda dove s'abbia a fermare. Sono destituiti tutti gl'impiegati, i quali abbiano qualche opinione di onestà e di capacità, non che di sentimenti liberali. Dopo Achille Rossi, che con rara abnegazione s'era persuaso a non dimettersi da sè dopo il 15 maggio, per fare quel maggior bene ed impedire quel maggior male che ei poteva, sono stati tolti d'ufficio moltissimi altri, i cui nomi non vi ripeterò, perchè empierebbero molta carta e poi non gli conoscereste. Insino i due fratelli Dalbono, deditissimi al Re e disprezzati sempre dai liberali, solo perchè non affatto ignoranti ed incapaci, sono stati destituiti. — Gli arresti continuano sempre: tutti non potrei dirveli: vi citerò quelli di *Scialoia*, d'*Avosta* e di *Centola*, tutti e tre deputati, ed il primo conosciutissimo in Europa, il secondo stimatissimo nel Regno, ed in ispecie nella provincia di Salerno, ch'egli rappresentava al Parlamento.

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 4 OTTOBRE — *Presidente il vice-pres.* BUNICO

Dopo lettura del verbale della precedente tornata, e del sunto di petizioni, due delle quali son dichiarate d'urgenza, la Camera accorda un congedo domandato dal dep. C. Cadorna.

Il dep. *Bertini* sale alla tribuna e riferisce a nome del VI ufficio sull'elezione di Pietro Rossi a deputato di Recco; in seguito alle proteste mandate da alcuni elettori di quel collegio, la Camera aveva ordinata un'inchiesta su quest'elezione; desa ebbe luogo, ma una nuova protesta segnata da molti elettori, apportando nuova luce sui fatti pei quali si vorrebbe annullata l'elezione stessa, inducono l'ufficio a domandare alla Camera una nuova inchiesta.

Valerio L. accennando allo stato incostituzionale nel quale trovasi il mandamento di Recco, come altri della Liguria, dice, essere tempo che questi abusi di potere abbiano un termine; esser tempo di levar la maschera colla quale si vogliono far tollerare simili illegalità; egli osserva 150 elettori essere stati fraudolentemente iscritti nelle liste elettorali; egli richiama presso il Ministro di grazia e giustizia cui deve essere particolarmente a cuore il rispetto alle leggi, perchè cessino una volta questi abusi.

Sineo appoggia le conclusioni dell'ufficio, intendimento del quale è essere di riconoscere con questa nuova inchiesta la verità sui fatti che sono esposti nella protesta mandata alla Camera da alcuni elettori.

Il ministro de'lavori pubblici risponde a nome dei colleghi assenti, e osserva, non dover essere sì gravi i fatti cui accennano i preopinanti, poichè per la prima volta se n'intende parlare.

Valerio afferma, essersene già parlato altre volte nella Camera, perciò essersi ordinata un'inchiesta; dice, il comune di Recco aver il grave torto di aver un sindaco liberale e di aver due volte nominati a deputati onorevoli cittadini che appartengono all'opinione democratica.

Il ministro de'lavori pubblici protesta contro queste ultime espressioni del dep. Valerio dicendole ingiuriose al governo; egli dichiara che questo non ha mai fatto oggetto di persecuzioni nè i paesi, nè i cittadini veramente amanti della libertà (*alcuni applausi dalla destra*).

Il relatore da lettura di alcuni documenti che vengono in appoggio alle conclusioni dell'ufficio.

Il presidente invita il deputato Valerio a formulare la sua proposta.

Valerio dice appoggiare le conclusioni dell'ufficio perchè una nuova inchiesta venga ordinata non solo sulla fraudolenta formazione delle liste elettorali, ma eziandio su tutti i fatti che ebbero rapporto a questa elezione.

Le conclusioni dell'ufficio sono dalla Camera adottate.

In seguito alla dimissione del professore Torre dalla deputazione, il presidente dice, essere a nominarsi in sua vece un altro deputato a membro della commissione permanente di agricoltura e commercio; a tale nomina si procederà alla fine della seduta.

L'ordine del giorno porta la discussione per la presa in considerazione del progetto di legge presentato dal deputato Asproni sul riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna; il presidente dà lettura.

Il dep. *Asproni* legge un ampio discorso, col quale sviluppa il suo progetto di legge, e dimostra la necessità di provvedere a che l'istituzione dei Monti di soccorso, che ora sarebbero convertiti in Monti di pubblica gravezza, sia richiamata al suo principio, e sia messa in armonia colla civile libertà di questi tempi a vantaggio di una terra che dice benedetta da Dio e immiserita dagli uomini.

Il ministro de'lavori pubblici afferma, riconoscere la gravità e l'importanza dell'argomento che si tratta; una commissione essere già stata nominata per studiare la quistione; un progetto di legge in seguito a lavori di questa commissione essersi preparato dal ministero; unito questo a quello ora presentato dal deputato Asproni, dover guidare la Camera nelle sue deliberazioni.

- *Asproni*, asserendo essergli graditissima la proposta del Ministro, afferma non aver egli altro desiderio tranne quello di vedere fruttare i Monti di soccorsi in vantaggio della Sardegna.

La proposta del dep. Asproni è presa in considerazione e sarà quindi stampata e distribuita.

L'ordine del giorno porta la relazione delle petizioni.

Il dep. *Giovanola* sale alla tribuna e riferisce su alcune di esse; quella segnata col num. 1179, colla quale il sig. Angelo Rossi sindaco di S. Benigno, domanda che venga tolto il doppio tributo a cui van soggetti i comuni di S. Benigno, Montanaro, Feletto e Lombardore, dà luogo ad una non breve discussione.

Il dep. *Demaria* espone i gravami che le terre sovraccennate sopportano, ricorda alcuni fatti antecedenti che vengono in appoggio alla esposta petizione, osserva incompatibile colle nuove istituzioni il tributo che è pagato all'abate di S. Benigno, accenna alle trattative già altre volte praticatesi a fine di farli cessare, dice i popoli dover qualche volta aver ragione anche contro i cardinali; (*ilarità, applausi*) e conchiude perchè sia presa in particolare considerazione dal Governo la petizione della quale si tratta.

Viora espone, come quei paesi non avessero a pagare che il tributo, ora abbiano a pagare il tributo e le decime ecclesiastiche; egli crede che, poichè l'abate di San Benigno non ha residenza, nè esercizio del suo ministero, non gli si debbano pagar decime; dice essere quel benefizio una vera *sinecura*; perciò propone che il Governo, sospendendo ora il pagamento delle decime, s'intenda con Roma per ulteriori provvedimenti.

Demaria osserva l'opportunità della fatta proposta, poichè l'abbazia è vacante.

Il ministro dei lavori pubblici dice, che il Governo farà quel che potrà per sollevare quelle popolazioni, e fa osservare anzi tutto ai preopinanti, quelle decime essere una proprietà ecclesiastica.

Gli risponde in proposito il relatore; le conclusioni della Commissione per che sia trasmessa la petizione al Consiglio dei Ministri, sono approvate.

La proposta del deputato *Demaria* per la raccomandazione al ministero perchè faccia della petizione oggetto di speciale esame, è pure approvata.

Quella del deputato *Viora* perchè, sospesa intanto la decisione, si provveda ad un temperamento da prendersi colla Corte di Roma, da luogo a breve discussione.

Il ministro della pubblica istruzione dichiara, non essere intenzione del Governo di violare la proprietà ecclesiastica.

Viora osserva, trattarsi per ora di sospensione, il che importerebbe l'amministrazione delle rendite dell'abbazia di S. Benigno per parte dell'Economato generale.

Cabella propone che si dica — sospese le decime, si provveda alla soppressione dell'abbazia.

Josti appoggia tale emendamento, che lascia libero al Governo di provvedere all'ottenimento del propostosi scopo in quel modo che giudicherà più opportuno.

Asproni osserva, che, se il concorso di Roma per la soppressione di un beneficio è inevitabile, quando però questa soppressione sia nell'interesse pubblico, e la Santa Sede vi si mostri renitente, allora il Governo dovrebbe far da sè. (*Ilarità, vivi applausi*)

La proposta *Viora*, emendata dal dep. Cabella, è pure approvata.

Il dep. *Chiarle* riferisce sulla petizione colla quale il sindaco di Genova domanda come debba regolarsi nel riparto e nell'esazione delle contribuzioni comunali e provinciali, in seguito alla legge ultimamente votata per l'esazione delle imposte.

Prendono parte alla discussione relativa a questa petizione i deputati Farina, di San Martino, Giovanola, Revel e il relatore, il quale propone a nome della Commissione che la Camera passi all'ordine del giorno; la Camera approva le conclusioni della Commissione.

Sulla petizione colla quale è domandato in nome dell'uguaglianza che la biblioteca dell'università sia aperta a tutti i cittadini nelle ore nelle quali è aperta ai deputati, osserva il ministro della pubblica istruzione non potersi ciò fare col personale che ha ora la biblioteca.

Michelini espone la necessità che la biblioteca sia aperta anche alla sera specialmente nella stagione invernale; egli osserva, in altri capitali esservi biblioteche aperte alla sera, e vorrebbe che tale vantaggio fosse accordato anche alla capitale del Piemonte.

Il ministro afferma, che, se il Parlamento vorrà votare i mezzi a ciò necessari, egli sarà lieto di provvedere al soddisfacimento di questo pubblico desiderio.

La proposta trasmissione della petizione al ministro della pubblica istruzione è approvata.

Stabilito l'ordine del giorno pel domani, la Camera non essendo più in numero per procedere alla nomina del deputato che deve occupare il posto lasciato vacante dal prof. Torre nella Commissione di agricoltura e commercio, l'adunanza è sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

— È pubblicato un R. Decreto del 29 settembre con che è approvato lo stabilimento in Torino di una banca di sconto costituita in società anonima sotto la denominazione di *Banca d'Italia*, sono pure approvati i suoi regolamenti, ed è stabilito che un Commissario R. sarà incaricato presso la medesima di vegliare all'esatta osservanza di essi, e di verificare gli stati mensili della Banca. Una copia autentica dello stato semestrale di situazione sarà rimessa ai segretarii del Magistrato e della Camera di commercio, come pure al Ministro d'agricoltura e commercio. In caso d'inadempimento degli Statuti, sarà in facoltà del Re di risolvere la società, salvi però sempre gl'interessi dei terzi.

— Leggiamo nella *Gazzetta* di questa mane:

« Il Ministro dell'interno è arrivato ieri in Genova onde dare le necessarie disposizioni pel ricevimento della Salma del magnanimo Re CARLO ALBERTO. Oggi si celebreranno in quella città funerali con gran pompa e solenne apparato.

« I voti più caldi di patria carità verranno potentemente ispirati dal rito funebre, sacro al Grande che ne lasciava sì preziosa eredità d'affetti.

— Gustavo Modena non potendo più per ora soccorrere del suo braccio la causa italiana, ritorna ad educare le moltitudini colla sua parola dalla scena. Esso è fra noi; ed incominciò stassera una serie di recite al teatro Nazionale col *Luigi XI* di Delavigne. Dire che fu grande è dire una cosa comune. Noi avevamo sentito alcune settimane sono il tanto vantato attore della scena francese Ligier, per cui così rinomato dramma venne primamente scritto. Dal raffronto che potemmo or fare, rilevammo che Ligier riproduce quasi sempre bene il tipo del poeta, Modena invece lo crea affatto senza fallire mai al vero.

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO, 4 *ottobre*. Ieri è stata pubblicata su tutti gli angoli e inserita nella Gazzetta ufficiale la costituzione che l'Austria concede alla Lombardia. Essa consiste in una lunga notificazione del conte Montecuccoli piena d'ipocrisia e di fallacità e in lei non v'ha di sincero fuorchè la più turpe avarizia e i mezzi infamemente dispotici con cui si vuole soddisfarla. La sostanza si è che negli anni camerali 1850, 1851 e 1852 l'imposta prediale nelle provincie Lombardo-Venete sarà accresciuta del 50 per cento sulla cifra che si soleva corrispondere anteriormente al 1848. Quella cifra era di 18 centesimi per ogni scudo di estimo, (oltre a sette altri centesimi d'imposta comunale) ed equivaleva dove ad un terzo, dove alla metà ed anche più del reddito. Venendo ora portata a 27 centesimi la prediale, oltre i sette centesimi di comunale, in tutto 34 centesimi, i piccioli possidenti sono rovinati, e molti, massime nei luoghi di montagna, dovranno rassegnare i loro fondi al fisco, perchè danno meno di quanto si deve pagare.

(Daremo nel foglio di domani questo documento di più, per servire alla storia del Governo austriaco in Italia.

PARIGI, 1 *ottobre*. — Oggi l'Assemblea Nazionale tenne la sua prima seduta. Sulla piazza della Concordia si scorgevano parecchi gruppi di persone che intrattenevansi caldamente di politica.

La seduta non fu d'alcuna importanza. Appena essa fu cominciata il presidente annunziò che 53 rappresentanti avevano domandato un congedo. Questa notizia fu accolta con un mormorio. Si fece poscia lo scrutinio di divisione per constatare il numero dei deputati presenti. Erano tra questi il generale Oudinot, Changarnier, Cavaignac, Thiers, Faucher, ecc. I membri presenti a questa seduta furono in tutto 486.

Prese pel primo la parola il ministro degli esteri, che venne ascoltato con grande attenzione. Annunciò non esser giunto ancora il tempo di richiamare le truppe da Roma: ma che lo stato delle negoziazioni dava nondimeno a sperare che questa difficoltà fosse soltanto transitoria. Chiese quindi un credito di 140m. franchi per spese supplementarie relative alla spedizione: domandò inoltre che venga nominata una commissione speciale cui siano rimandati que' progetti.

Il ministro della guerra domandò poi un credito di 6,817,000 fr. per lo stesso oggetto, ed un altro ne chiese il ministro della marina per la somma di 1,915,000 fr. I progetti vennero rimandati alla commissione.

— La quistione di Costantinopoli e l'apertura dell'assemblea influirono molto sul corso de' fondi pubblici. Il 5 per 0,0 ed il 3 p. 0,0 ribassarono ancora di 80 cent. Alla Borsa corre voce che il gabinetto andrebbe a dichiarare all'assemblea d'essere determinato a promuovere l'esecuzione del programma contenuto nella famosa e ciarlatanesca lettera di Luigi Napoleone.

VIENNA, 29 *settembre*. — Oggi si è sparsa la voce che a Klagenfurth, un parente del conte Zichy, condannato a morte da un Consiglio di Guerra per ordine di Görgey, abbia attentato alla vita di quest'ultimo. (I fogli di Trieste del 1 ottobre, più vicini a Klagenfurth che non quelli di Vienna, nulla ne dicono.)

Credesi che la guernigione di Comorn abbia pattovito incirca le stesse condizioni di quella di Venezia: cioè pei capi che non possono o non vogliono essere amnistiati, facoltà di essere condotti a Trieste e di là imbarcati per altri paesi; e pei soldati, quelli che non vogliono essere incorporati nei reggimenti austriaci, dovranno essere mandati a casa loro con otto giorni di paga.

Le notizie che vengono da Leopoli o Lemberg e da Tarnow nella Galizia, tutte si accordano a descrivere l'entusiasmo dei soldati russi per le rapide loro vittorie, entusiasmo salito a tanto orgoglio che non manca di offendere ad ogni poco la suscettività degli austriaci i quali non vedono l'ora di essere liberati da così incomodi ausiliari. Nella Galizia, massime fra i Ruteni che parlano un dialetto affine col russo, i russi si sono fatti assai partigiani ed ammiratori, molto più che in quel paese povero hanno sparso molto denaro.

I russi si traggono seco intiere mandre di buoi, vacche, tori, vitelli, predati negli opimi pascoli dell'Ungheria; inoltre gran copia di carri e di cavalli, molti dei quali portano ancora le valdrappe di usseri austriaci. Ufficiali e gregari mettono in vendita per dovunque passano una gran quantità di oggetti preziosi d'oro e di argento, fra cui bacili, piatti, tazze, candelieri, posate, di cui fecero bottino. Pare però che i russi non siano più così ignoranti come quando vennero in Italia nel 1799, quando davano monili di perle o anelli a brillanti per avere *tich tich*, cioè un cattivo oriuolo d'argento.

A Tarnow un semplice soldato andò per vendere un frontino o diadema di magnifiche perle: gli furono offerti 16,000 fiorini in moneta fina (fr. 39,760), e non lo volle dare.

Quei russi carichi di bottino rappresentano al vivo un esercito di tartari che ritorna dal saccheggio di un regno.

GERMANIA. Lo Schleswig fa sempre opposizione al governo impostogli dalla Prussia, dalla Danimarca e dall'Inghilterra. La popolazione nega il pagamento delle imposte: anzi si cominciò a farne invece il versamento a Kiel, nella cassa della luogotenenza generale. Il governo fa ogni sforzo per vincere questa resistenza che si fa di giorno in giorno maggiore.

Parecchi deputati della camera prussiana hanno deposto sul banco della presidenza una domanda d'interpellanze al ministero riguardo alla flotta tedesca che il potere centrale vorrebbe mandare nel Mediterraneo pel 15 di ottobre prossimo.

A Berlino dicevasi che l'Hannover stava per ritirarsi definitivamente dallo stato federale: sembra che la Sassonia intenda seguirne l'esempio. Vuolsi che questa risoluzione sia stata presa in seguito ad un dissenso che scoppiò nel consiglio d'amministrazione rapporto alla convocazione della dieta.

BORSA DI TORINO

Torino 4 8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	81 50
» »	Id. 1849 » 1 aprile	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
»	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	25 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	12 50
» »	Id. da . . . . » 250 »	6 00
» »	Id. da . . . . » 100 »	2 00
» »	BONI DEL TESORO . . . . » 100 »	6 1/2
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1360 00
» »	» » di Torino . . . »	1110 00
» »	della Società del Gaz . . , »	— —
	FONDI ESTERI	
Parigi 1 8.bre	5 per 100 . . . . L.	87 80
» »	3 per 100 . . . . »	55 25
Londra 29 7.bre	Consolidati in conto . . . . »	92 7/8
Vienna 29 »	Azioni della banca . . . . »	1205 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

GRAMMATICA
RAGIONATO-COMPENDIOSA
DELLA LINGUA ITALIANA
PER C. PONSETTI
Prezzo lire 3; franco per Posta 3. 40.
Indirizzarsi all'Uffizio dell'OPINIONE, *franco di porto*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.